

«Malgrado la risoluzione 1441 sia sbagliata e ingiusta, la leadership irachena la sta esaminando e prenderà le necessarie decisioni nei prossimi giorni». Dopo la tempesta, la calma. All'indomani delle negative reazioni a caldo in merito alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sull'invio degli ispettori del disarmo in Iraq, da Baghdad sono arrivati ieri segnali di apertura. In un comunicato trasmesso dall'agenzia Ina, una fonte governativa ha precisato che il governo iracheno sta esaminando «con calma» la risoluzione che impone nuove ispezioni Onu sul disarmo del dittatore iracheno e che presto, presumibilmente entro il termine di scadenza fissato dalla stessa risoluzione (15 novembre), Baghdad renderà pubblica la sua decisione. Che non dovrebbe contenere sorprese e sarà probabilmente positiva, per non dare nessun pretesto al presidente Bush di accendere il cerino della guerra e lanciarlo verso l'Iraq. Anzi, il ministro degli Esteri saudita Feisal ha parlato ieri sera dal Cairo dopo aver ottenuto l'assicurazione dalla Siria, da già per accettata la risoluzione 1441 dell'Onu da parte di Baghdad.

Che Saddam si avvii a dire «sì» alle ispezioni Onu lo lasciano intuire anche le dichiarazioni del suo ministro degli Esteri, Naji Sabri. Dal Cairo - dove si trovava in visita ufficiale per un incontro con il suo collega egiziano Ahmed Maher - Sabri ha dichiarato che «con la risoluzione la comunità internazionale ha fatto fallire una decisione degli Usa di utilizzare la forza contro l'Iraq».

Parlando ai giornalisti a conclusione dell'incontro con Maher, il ministro degli Esteri iracheno ha elogiato la comunità internazionale, che ha dimostrato di non condividere «l'illimitato appetito della malvagia amministrazione americana per l'aggressione, l'uccisione e la distruzione». «L'obiettivo dell'aggressione americana di usare il Consiglio di Sicurezza come copertura per un'aggressione all'Iraq è stata respinta dalla comunità internazionale», ha detto ancora Sabri, confermando che le autorità irachene stanno studiando «con calma» la risoluzione e una risposta «adeguata» verrà resa nota nei prossimi giorni. In altre parole, non ci sembrano al momento essere grossi ostacoli da parte di Baghdad nell'accettare l'invio degli ispettori guidati dallo svedese Hans Blix per accertare se Saddam dispone o no di armi di distruzione di masse.

Anche il quotidiano ufficiale

Attraverso la radio di Stato, Damasco ha dichiarato di aver detto «sì» al testo Onu per evitare un attacco contro l'Iraq

”

“ Dopo le prime reazioni negative Saddam prende tempo e fa sapere che esaminerà «con calma» il documento votato a Palazzo di Vetro



Il quotidiano Babel di proprietà del figlio del rais: «Non abbiamo nulla da nascondere, gli ispettori sono i benvenuti» Critiche alla Siria

”

«Babel» sembra essere su questa posizione. «L'Iraq non ha nulla da nascondere e gli ispettori Onu sono i benvenuti» si leggeva ieri sulle colonne del quotidiano di proprietà di Uday, il primogenito di Saddam. «Taglieremo l'erba sotto i piedi» al presidente Usa George Bush, scriveva ancora «Babel», chiamando poi in ballo la Siria, rea, secondo il giornale, di aver votato a favore della risoluzione, accostandola a Bruto e chiedendole «anche tu, Siria?».

Damasco attraverso la radio di stato ieri ha motivato la sua posizione, affermando di aver votato «sì» per evitare un attacco contro Baghdad, avendo ricevuto «assicurazioni» di membri permanenti del Consiglio di Sicurezza secondo cui la risoluzione non sarà utilizzata come pretesto per attaccare l'Iraq.

A puntare il dito contro la Siria, «Babel» non è l'unico. Anche altri giornali si mostrano sorpresi per la posizione di Damasco, soprattutto perché secondo alcuni la risoluzione non allontana la possibilità di un attacco contro l'Iraq. Il quotidiano arabo internazionale «al Hayat» scriveva ieri che «la vittoria di Bush nel Consiglio di Sicurezza è completata dalla sorpresa siriana». «Non ci si aspettava che la risoluzione avesse un supporto unanime e che persino la Siria avrebbe votato a favore», ha rincarato «Asharq al-Awsat».

Il giornale filoisraeliano libanese As-Safir, invece, ha sposato la tesi di Damasco secondo cui l'approvazione della risoluzione allontana un attacco Usa all'Iraq, e ripete le assicurazioni che la Siria ha ricevuto prima di votare a favore. «Damasco si muove spesso in modo incomprensibile», ha commentato il giornale libanese in lingua inglese «Star». Ancora, Asharq al-Awsat scrive che «la palla ora è in campo iracheno, e ogni tentativo di Baghdad di fare una qualsiasi manovra sarebbe suicida».

c.z.

Baghdad: il mondo ha detto no a Bush

Per il ministro degli Esteri saudita Feisal l'Iraq ha accettato la risoluzione dell'Onu



Un soldato iracheno davanti all'hotel Al-Canal, quartier generale dell'Onu a Baghdad

Roberto Rezzo

NEW YORK Dichiarazioni in cui tutti sono vincitori e tanti particolari sui retroscena del voto arrivano all'indomani della risoluzione contro l'Iraq, approvata venerdì dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni con insolito voto unanime. Si apprende che Colin Powell, il segretario di Stato Usa, ha fatto personalmente 150 telefonate per limare le virgole, lasciare i riottosi alleati, e far passare un documento che sembra una coperta da poter tirare in tutte le direzioni. La formulazione sposa le richieste dell'amministrazione Bush, che ha sfidato l'Onu a dare un chiaro ultimatum a Saddam Hussein, o a rassegnarsi al ruolo di un organismo obso-

lo e irrilevante. Il presidente ieri ha ripetuto per radio che questo è il test finale per l'Iraq: o elimina tutti gli armamenti per la distruzione di massa che è accusato di detenere, garantendo accesso illimitato agli ispettori internazionali, o il suo regime sarà spazzato via con la forza. Il Pentagono ha già dispiegato uomini e mezzi in Medio Oriente, aspetta solo l'ordine della Casa Bianca per attaccare. Una guerra lampo scatenata dal cielo: l'aviazione a fare da apripista con bombe e missili a guida laser. Quindi l'entrata in campo dei reparti speciali, addestrati in Israele sulle tecniche di guerriglia urbana, quelle già sperimentate in Libano e poi contro i palestinesi.

Un comunicato congiunto, diffuso ieri da Russia, Cina e Francia, fa chiaramente

capire che non c'è accordo fra i Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, quelli che dispongono del potere di veto, per un'altra guerra del Golfo. «La risoluzione 1441 esclude ogni automaticità sul ricorso alla forza - recita la nota - In questa prospettiva accogliamo con soddisfazione le dichiarazioni dei rappresentanti di Stati Uniti e Gran Bretagna che commentano positivamente il raggiungimento di un accordo. L'obiettivo della risoluzione è quello di disarmare l'Iraq. Tutti i Paesi membri del Consiglio di Sicurezza lo condividono. Nel caso il regime di Baghdad non dovesse far fronte agli obblighi imposti, si applicheranno le disposizioni previste dai paragrafi 4, 11 e 12 della risoluzione. Spetterà al capo degli ispettori o al direttore dell'Agenzia ato-

mica internazionale, riferire al Consiglio di eventuali inadempimenti da parte irachena, dove saranno quindi discusse le contro-misure. Questo è il fondamento su cui poggia il rispetto delle competenze del Consiglio di Sicurezza nel mantenere la pace e la sicurezza internazionale, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite».

Mosca, Pechino e Parigi hanno fornito una sorta di interpretazione autentica del documento, per lanciare un altolà contro l'interventismo della Casa Bianca.

Mentre il conto alla rovescia è scattato e Saddam Hussein non ha che sei giorni di tempo per adempiere alle richieste e mettersi a disposizione degli ispettori, il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha invitato Baghdad «a cogliere l'opportunità di uscire

dall'isolamento internazionale e garantire la pace al suo popolo».

«Basta con i trucchi e le astuzie, con i giochi e le perdite di tempo - è l'ammonizione di Tony Blair alla leadership irachena - Dimostrate di cooperare sul serio, e nonostante le terribili ingiustizie che avete perpetrato, saremo dalla vostra parte». Le parole che giungono da Londra sono sempre quelle del miglior alleato degli Stati Uniti, ma si coglie una sfumatura nei toni, l'accento si sposta sulla legalità e sul rispetto delle decisioni della comunità internazionale. «È essenziale offrire alle ispezioni una possibilità reale di successo», ha dichiarato il senatore Ted Kennedy, voce dell'America che non ne vuole sapere d'imbarcarsi in un altro Vietnam.

Sigmund Ginzberg

Prima della prova di forza ci sarà quella di furbizia. Con la complicazione che stavolta eccedere, o anche suscitare il sospetto di eccedere in furbizia potrebbe far saltare tutto, equivalere a darsi la zappa sui piedi. Le regole della nuova partita mortale sulle ispezioni in Iraq sono che vince probabilmente chi riesce ad essere abbastanza furbo da farsi passare per tonto. I «vecchi» hanno un intero campionario di ricordi, alcuni esilaranti. «Calcolammo che un tizio con cui cercavamo disperatamente di parlare si doveva essere sposato tre volte nel giro di poche settimane», ricorda l'ex ispettore David Kay. Un altro ispettore, Gary Milhollin, si ricorda di pacchi di documenti lanciati dalla finestra da un funzionario iracheno, raccolti per strada da un suo collega, poi dileguatosi saltando sull'autobus. Per anni era stato tutto un palleggio di trucchi e contro-trucchi. Sempre Kay, ricorda di quando disse di dirigersi verso un sito sospetto, e poi ordinò una rapida inversione di marcia verso un altro sito. «Giocai sul fatto che chi ha imparato da poco una lingua straniera non padroneggia le preposizioni. Gli dissi «verso» anziché «a». Feci fare una brusca svolta a metà strada. Arrivammo in tempo per vedere camion

Salvo sorprese fra una settimana gli ispettori di Onu e Aiea andranno in Iraq. Hanno il compito di scoprire se e dove Saddam nasconde arsenali proibiti

Così Blix guiderà i suoi 300 esperti a caccia di armi

che uscivano da un accesso secondario carichi di calutroni (apparecchiature per arricchire l'uranio). Ma i vecchi trucchi non valgono, rischiano di portare alla squalifica immediata, alla guerra. Gli uomini di Saddam Hussein dovranno inventarsene di nuovi, non possono più permettersi di essere colti in fallo. Bush, l'ha detto chiaro e tondo, non aspetta altro. Un solo cancello sbarrato nel deserto iracheno, un solo no, una sola chiave che al momento non si trova potrebbe far scattare il grilletto. Non aspette-

Il capo dei controllori non tollererà trucchi ma assicura che se scoprirà violazioni valuterà se siano o no importanti

”

ranno nemmeno che sia l'arbitro a decidere ed estrarre il cartellino rosso, al Palazzo di vetro a New York. Basta una segnalazione del guardalinee.

Il guardalinee cui spetta la pesante responsabilità di far iniziare o meno la guerra anche prima del verdetto finale previsto per fine febbraio (sempre che non ci siano tempi supplementari) è un gentile, distintissimo e schivo signore di 74 anni, lo svedese Hans Blix. «Non vuole passare alla storia come quello che diede il segnale di inizio della guerra», dice chi lo conosce. Ma non può nemmeno permettersi di passare per uno che si fa menare per il naso o rischiare il sospetto di essere troppo condiscendente con gli iracheni. Non per questioni di faccia, ma perché avrebbe lo stesso identico risultato: la guerra. Toccherà a lui delimitare i confini del percorso nel campo minato. Ha già anticipato il suo atteggiamento e la sua filosofia. «Cosa funziona meglio sul piano psicologico? Alzare la voce o cercare di persuadere sottovoce, con qualche buon argomento? Non saprei. Ma io

sono abituato a non gridare», aveva detto ad una conferenza stampa qualche settimana fa. «Determinare che cosa costituisca alla fine una «violazione materiale» spetta al Consiglio di sicurezza. Ma noi dovremo avere un'idea di quanto la violazione sia grave da dover essere segnalata. Se ci avviamo per una missione e una gomma a terra ferma per un po' il convoglio, potrebbe esserci niente da segnalare come fallo. Ma se le gomme bucate divengono quattro, allora è un altro paio di maniche», ha poi ulteriormente precisato. «Bisognerà avere molto senso comune nel giudicare quel che conta davvero e quel che no», continua a ripetere.

Blix si ripromette di partire per Baghdad, col capo dell'Agenzia atomica internazionale (Aiea) Mohammed El Baradei e una prima pattuglia in avanscoperta di una decina di funzionari con compiti logistici dell'Unmovic (Un Monitoring, Verification and Inspection Commission) entro pochi giorni, non appena venga dall'Iraq l'accettazione formale della risoluzione

dell'Onu. Un'altra decina dovrebbe seguire la settimana successiva. In tutto, il personale che ha già completato a Vienna il corso accelerato di addestramento alla missione in Irak sono 260 ingegneri, fisici, microbiologi, giuristi e militari di 48 diverse nazionalità. Nelle prime due settimane gli hanno spiegato i rudimenti della missione, e dato un'infarinatura di storia e politica internazionale. Poi li hanno affidati ad una divisione dell'esercito austriaco specializzata in sicurezza nucleare, chimica e biologica. Hanno insegnato loro, sulla base delle precedenti esperienze, i trucchi del mestiere. Infine li hanno suddivisi, secondo la specializzazione, in gruppi di esercitazioni pratiche, in ispezioni a finte laboratori gestiti da finte iracheni.

C'è chi dubita possa bastare. «Certo non li invidio. Non hanno molta esperienza di Iraq. Quello è un paese dove, da qualunque parte ti rigiri, ti trovi di fronte a un muro di cinta, un complesso militare, un deposito o un bunker misterioso. Ci sono migliaia di possibili nascondigli», avverte il lo-

ro vecchio collega Jonathan Tucker, che ora dirige la United States Institute of Peace a Washington. Ma gli americani fanno già sapere che, più che sulla loro abilità, contano su altri fattori: convincere «in tutti i modi possibili» (denaro, promesse di immunità, altri incentivi) qualcuno delle migliaia di esperti e militari iracheni a fare qualche soffiata consistente. «La chiave è riuscire ad avere nei prossimi mesi un paio di buoni traditori iracheni. Questa è la ragione per cui abbiamo insistito a includere nella risoluzio-

I partecipanti alla missione si sono addestrati in Austria ispezionando finte laboratori gestiti da finte iracheni

”

zione la clausola della falsa dichiarazione (quella per cui qualsiasi omissione da parte di Saddam Hussein nella dichiarazione preliminare che gli viene richiesta su quel che ha o non ha in fatto di armi e ricerche proibite è una «violazione materiale», cioè un casus belli)», ha spiegato al New York Times uno stretto collaboratore di Bush. In una situazione in cui le prove materiali sono evanescenti (le stesse valutazioni fornite abbondantemente alla stampa nei mesi scorsi dai servizi Usa e britannici sono piene di «forse», «potrebbero», «probabilmente» e spesso in contraddizione), la cosa paradossalmente più sicura potrebbe essere, a differenza del passato, sperare che mantengano per prenderli in castagna.

È tra le ragioni per cui si dice che una parte del gruppo dirigente iracheno consiglia Saddam Hussein a «dichiarare» qualcosa, con l'argomento che se vengono scoperti è peggio e, se non lo fa, Bush la guerra la fa lo stesso, e, se anche gli consegna ora le armi di distruzione di massa che tanto ha faticato a nascondere, l'importante è che mantengano il know how e se le possono rifare in seguito. Ma altri obiettano che se «confessa» perde la faccia, e da quelle parti perdere la faccia significa avviarsi a perdere il potere, cosa cui Saddam tiene ancor più che ai giocattoli proibiti.